

LA MOSTRA



Il design di Aldo rossi al Museo del '900

Luigi Mascheroni a pagina 8

Luigi Mascheroni

■ Elegante ma non dandy, milanese e quindi riservato, fantasioso nel creare ma senza eccessi nel vivere, burbero con gli studenti però affabile con gli amici, più innovatore nella teoria che iconico nelle realizzazioni, disegnatore formidabile e uomo di cubi, cupole e quadrati, Aldo Rossi (1931-97) è tra i grandi architetti e designer del nostro Novecento - è stato il primo italiano a vincere nel 1990 il Premio Pritzker che otto anni dopo sarebbe andato a Renzo Piano - eppure non è mai davvero entrato nell'immaginario architettonico italiano, *disegnato* da tanti altri e chissà perché così poco da lui. Negli ultimi tempi - è morto nel '97, a 66 anni, dopo un incidente d'auto, senza fare a tempo a vedere la sua ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia - diceva che negli Stati Uniti facevano le tesi su di lui, mentre qui lo consideravano un architetto di cimiteri e del «Gallaratese», pensando al complesso residenziale Monte Amiata, nord-ovest della città, che progettò con Carlo Aymonino nel '67... Per non dire del celebre Monumento a Sandro Pertini, opera-simbolo collocata nel 1990 all'incrocio fra due vie milanesissime, Monte Napoleone e Alessandro Manzoni. Lui lo vedeva come una quinta teatrale dove chiamare gli artisti a recitare. Fu invece contestato, criticato, poco capito.

E in effetti, milanesissimo e lombardo di nascita e di lavoro, la stessa Milano e la stessa Lombardia lo hanno dimenticato. Se non fosse per la grande mostra che il Museo del Novecento - e chissà perché non la Triennale... - ha scelto di dedicargli: *Aldo Rossi. Design 1960-1997*. A cura di Chiara Spangaro, in collaborazione con la Fondazione Aldo Rossi e Silvana Editoriale, che edita il catalogo,



STILE
A sinistra, Aldo Rossi (Milano 1931-97) con la sua poltrona «Parigi»; a destra, la serie di mobili «Fiorentino» (1992-95) e un disegno del '94



AL MUSEO DEL NOVECENTO

Le architetture domestiche del visionario Aldo Rossi

Una grande mostra dedicata all'architetto e designer milanese (che la città stava dimenticando)

aperta da oggi al 2 ottobre, la mostra - che parla anche dell'architetto, del teorico e del critico (insegnò a lungo al Politecnico) ma si concentra sul designer

-mette in fila in nove ambienti, dipinti in altrettante tonalità di rosa e blu, tra i suoi colori d'elezione, oltre 350 pezzi, alcuni mai esposti, tra arredi e oggetti d'uso,

prototipi e modelli, dipinti e disegni firmati da Aldo Rossi fra il 1960, quando cominciò a realizzare i primi mobili con l'architetto Leonardo Ferrari, fino alle vi-

sioni artistiche degli anni '90.

La mostra è ricca, non ha un'impostazione cronologica ma procede per temi (ciascuna sala rappresenta un mondo nel quale emerge la relazione tra opere grafiche e prodotti artigianali e industriali), non è un'antologica («Servirebbe uno spazio grande dieci volte quello a disposizione», precisa la curatrice), è benissimo allestita da Morris Adjmi-MA Architects (e negli spazi del Museo del Novecento non è facile), e si conclude con la ricostruzione di un ambiente privato di Aldo Rossi, ri assemblando parti e oggetti della sua casa di via Rugabella e dello studio.

Tra i pezzi più belli, che sono vere «architetture domestiche»: la libreria con le vetrinette stile *Piroscafo* che disegnò con Luca Meda per Molteni&C. nel 1990; le macchine per il caffè *La cupola* e *La conica* prodotte da Alessi negli anni '80; la scrivania *Papyro* (Molteni&C., 1989), il pazzo mobile portadocumenti *Carteggio* (1987), un piccolo grattacielo in legno di noce; la poltrona *Parigi* per Uni-for degli anni '80... E poi, da segnalare, due allestimenti molto particolari: la sala che cita l'ossario del suo cimitero di San Cataldo a Modena, cioè un cubo con le finestrelle quadrate dove sono sistemati fermacarte, servizi da caffè, vasi e orologi da polso (che non possono essere fragili perché «devono segnare l'inaudita violenza del tempo»); e la ricostruzione in scala 1:5 - l'originale è in parte perduto - del colossale *Teatro del Mondo*, alto 25 metri, in tubi di acciaio e legno, che costruì su una chiatta e poi rimorchio fino a Punta della Dogana (guardate le foto dell'epoca...) per la Biennale di Venezia del 1980. Fantasia, alto artigianato, visione architettonica, dettagli di design. Cioè il mondo di Aldo Rossi.